

EMERGENZA CORONAVIRUS

De Magistris: «Ho cancellato tutte le tasse per le attività economiche fino al 2021. Conte faccia lo stesso»

«Il governo dia i soldi O la criminalità dilaga»

Il sindaco di Napoli: «Si rischia di essere salvati da chi ha liquidità in nero»

Meno contagi

«Noi siamo partiti per contenere il virus con accortezza. Abbiamo chiuso prima le scuole, abbiamo fermato prima le industrie»

50000**Famiglie**

Sono quelle che, a Napoli, hanno ricevuto un aiuto finanziario dal Comune

MASSIMILIANO LENZI

••• «Il premier Conte deve anzitutto capire una cosa, che bisogna mettere in campo una economia di guerra, e come in ogni economia di guerra per ripartire ci vuole il pubblico. Ci vogliono soldi pubblici. O si allenta tutto, sui vincoli, o non si riparte. Intanto facciamo debito, iniettiamo liquidità nelle tasche di chi è rimasto senza soldi. Con investimenti pubblici importanti, a sostegno delle categorie produttive, tutte, per evitare che le aziende chiudano per sempre, i negozi non riaprono. E tutto con un rischio gigantesco di criminalità». A parlare in questa intervista a «Il Tempo» è Luigi De Magistris, sindaco di Napoli.

Perché parla di rischio della criminalità?

«Pensi al rischio di come si potranno presentare da salvatori della patria i signori che hanno liquidità in nero, questo rischio va evitato. Perciò entro aprile Conte deve fare una manovra senza precedenti, per dare sicurezza a tutto il sistema economico e commerciale ed ai Comuni. Deve mettere tanti soldi. Tanti».

Non è che finiremo con il ritassare gli italiani?

«Io a Napoli ho cancellato tutte le imposte, ed i tributi, per tutte le attività economiche, fino al 31 dicembre 2020.

In tempi di crisi non si può tassare, altrimenti quando vai a ripartire la macchina non si accende. Conte deve lanciare il cuore oltre l'ostacolo e fare sulle tasse, per le attività produttive in Italia, come ho fatto io a Napoli. Uno stop fino al 2021».

Il «Corriere della Sera» ha scritto che a Napoli c'è troppa gente in giro. Lei che dice?

«La fotografia che io le racconto da sindaco di Napoli, di questa quarantena, è che Napoli ha chiuso le scuole prima che lo decidesse il governo. Napoli ha chiuso le fabbriche e i cantieri prima che lo decidesse il governo. Napoli sta in quarantena da un mese e devo dire che la stragrande maggioranza dei napoletani sta avendo un atteggiamento consapevole e maturo. A Napoli, come altrove, ci sono imbecilli, ovviamente, che non rispettano le regole. E comunque devono capire».

Cosa?

«Napoli è più simile a Betlemme che a Berlino. Napoli ha una conformazione di alcuni quartieri, come Pignasecca, Sanità, potrei farle un elenco lungo, quartieri in cui le botteghe, che hanno diritto a stare aperte per consentire alle persone di mangiare, sono molto contigue l'una con le altre, ed insistono in quei luoghi bassi, che sono il cuore e l'anima di Napoli, in cui vivono in una stanza, due stanze, otto-dieci

persone. Per cui l'immagine che uno vede è quella che può sembrare un assembramento ma in realtà è gente, seppur con difficoltà di acquisire mascherine che né il governo nazionale né la regione ci dà, che cerca di stare in fila, di mantenere la distanza sociale e di provare a fare la spesa».

In chi accusa la gente di stare troppo in giro c'è un pregiudizio contro i napoletani? Anzi, contro gli italiani?

«Io sinceramente non lo so, perché è presto per fare analisi ma se nella nostra città c'è il contagio diffuso ma non quello di massa, beh penso che non sia solo un fatto che il virus si è fermato sul Garigliano. Ma anche che evidentemente c'è il dato che noi siamo partiti per contenere il virus con accortezza. Si ricorderà lei quando Milano disse, "Milano non si ferma", gli aperitivi e il resto. Io non ho giudicato quel comportamento nel senso, "guarda il milanese che fa". Vede, con il napoletano scatta sempre questa cosa del "guarda che combinano i napoletani". Questo non lo può negare nessuno. È così. Ma in questo momento è importante riscoprire il senso di unità nazionale. Immaginatoci la diffusione del virus inversa».

Sarebbe?

«Che anziché dire "Milano non si ferma", se noi avessimo detto "Napoli non si ferma" e poi si fosse verificata una diffu-



sione del contagio di quelle proporzioni, a noi napoletani ci avrebbero annientato. Io non voglio porre Napoli ad esempio, perché nessuno può fare il professore in questo momento. Io vedo la mia gente che si impegna, gente di cui conosco i pregi ed i difetti, visto che Napoli è inferno e paradiso, anarchia e giustizia, regole ma non troppo, è una città che ha una grande complessità. Devo dirle che non è facile, in una città come questa che ha una grande epidemia sociale ed economica, oggi che c'è pure la pandemia da virus, non è facile tenere la gente a casa, nei vicoli, nei bassi, dove stanno uno addosso all'altro. L'appello di stare a casa lo dobbiamo rinnovare ma la città sta rispondendo bene e anche i numeri del contagio ci danno ragione».

Il governatore della Campania De Luca ha detto, "a Pasqua state a casa e fatevi la pastiera". A casa, ok, ma di tutti i pasticceri fuori, che ne sarà?

«Secondo me che sotto Pasqua arrivi una pastiera a domicilio non c'è nulla di male. Ci sono anche delle misure che non sono spiegabili: impedire la consegna del cibo a domicilio è un grave errore. Questo però è il modo per far vedere che l'alleato del virus è il cittadino. E non invece la realtà: e cioè che il cittadino oggi è un grande soldato e che se non ci fossero i soldati che stanno a casa, per come è ridotta la sanità in Campania, ci sarebbe da che far accappona-

re la pelle».

Lei cosa sta facendo per ripartire dopo il «tutti a casa»?

«Noi dobbiamo essere rapidi per arrivare prima della criminalità, che ha liquidità, non ha burocrazia e sa dove bussare. Le misure cui stiamo lavorando sono due: il Banco di mutuo soccorso, una base logistica nel centro di Napoli, dove chi vuole donare porta farmaci, alimenti e noi con la rete dei volontari entriamo nelle case di chi più ha bisogno. E poi è operativo, da questo fine settimana, il fondo comunale di solidarietà, un conto corrente, dove il comune ha messo una somma, il governo, con una parte dei fondi arrivati a noi di quelli destinati ai comuni, e le donazioni private. Attraverso una serie di criteri indicati dal Comune si scarica un modulo, il cittadino fa una autocertificazione e se è in regola con quei criteri riceve un pin e con la carta d'identità va nei supermercati convenzionati e prende i generi alimentari di prima necessità. Con questi due provvedimenti arriviamo a coprire più o meno 50mila famiglie».

Ma i soldi li avete?

«È il governo, non sono i Comuni, che deve iniettare liquidità a chi non ha un soldo in tasca. Tenendo anche conto che se crollano i comuni, beh dopo comincia a crollare tutto, perché non puoi più garantire assistenza al povero, all'anziano, la raccolta rifiuti, la illuminazione pubblica, finisce tutto».

Non la preoccupa il fatto che

basti un virus per togliere le libertà agli italiani?

«Mai nessuno era riuscito a mettere in discussione l'economia mondiale ed a restringere le libertà personali come ha fatto questo virus. È qua che si vede e si gioca la forza di una democrazia. Se una democrazia è capace di accettare, come singolo, come istituzioni pubbliche, un restringimento di libertà costituzionali senza perdere in tenuta democratica. Ecco perché a me l'evocazione, il messaggio emblematico del punire il cittadino, del lanciafiamme, non piace. Perché il pericolo sarebbe il cittadino mentre si nasconde il crollo verticale della nostra sanità pubblica; beh è qua che si gioca la tenuta del nostro sistema. Io apprezzo chi fa messaggi forti, chiari, ma non tesi all'autoritarismo, al terrorismo psicologico. Io penso che gli italiani stiano dando una grande prova di maturità. Pensi ai giovani ed ai ragazzi che non si muovono da casa. Non è una faccenda scontata, eh. Un ragazzo di 17, 18, 19 anni, chiuso in casa per un mese, eppure non si vedono in giro. Per cui questa caccia quasi a dire che qui siamo tutti in pericolo perché c'è quello che sta uscendo, ma magari quello sta uscendo per portare un piatto di pasta a chi sta morendo. No, non mi piace. Quel giudizio di colpevolezza dei cittadini io lo trovo un fatto davvero negativo. e non sono d'accordo».